

INTRODUZIONE

Marmi, bronzi e ritorni di fiamma

1. «Mentre l'antichità esiste per noi, noi per l'antichità non esistiamo. Non siamo mai esistiti né mai lo saremo.» Da questo truismo prendeva le mosse nel 1994 un omaggio di Josif Brodskij a Marco Aurelio, nel quale la figura impressiva dell'imperatore stoicizzante e la lettura dei suoi *Ricordi*, sceneggiate sullo sfondo delle rovine di Roma, danno luogo a un saggio-racconto che, sia pure in una prospettiva filtrata dalla letteratura, affronta il problema dello statuto dell'antichità, la cui «visione – scrive Brodskij – [è] radicata nel nostro terrore escatologico» di essere «senza precedenti o conseguenze». Suo «materiale da costruzione perenne» è il marmo. Il marmo, col suo corrispettivo cromatico che riduttivamente chiamiamo bianco, «permea la nostra immaginazione da un capo all'altro, fino agli estremi, quando le sue versioni del passato e del futuro assumono un aspetto metafisico o religioso. Il paradiso è bianco, e così lo sono l'antica Grecia e Roma». È una rappresentazione sintetica, quasi simbolista, che ci riporta adolescenti all'indimenticabile finale di *Gordon Pym*.

«Che cosa riconoscerebbe un antico romano, se dovesse risvegliarsi oggi?» si chiede retoricamente Brodskij, un po' frastornato dall'impatto con la Roma moderna e dalla oggettiva difficoltà di correlarle gli aforismi stoici del "suo" imperatore. Ma non ci si deve fermare a certe visioni né a certe uova di Colombo: esse sono in realtà degli abili dispositivi vestiti di una particolare energia poetica, di cui egli si serve per la propria strategia narrativa. Brodskij ci attira subito in una dimensione agonistica, provocandoci e quasi sfidandoci, per condurci là dove ha previsto sin dall'inizio di farci arrivare – così fanno i grandi scrittori, anche quando indossano il vestito da saggisti.